

# RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/003/FI/UF del 31.03.2005

Memories on  
John Ruskin  
Unto this last  
*special issue*

2019

1







Memories on  
John  
Ruskin  
in

UNTO THIS LAST

*a cura di*

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ  
di VERONA  
Dipartimento  
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA  
ALTI STUDI  
LUCCA



## RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

### Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,  
Maurizio De Vita  
(Università degli Studi di Firenze)

### Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini  
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli  
(Alma Mater Studiorum | Università  
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)  
ISSN 2465-2377 (online)

### Director

Saverio Mecca  
(Università degli Studi di Firenze)

## Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

### HONORARY COMMITTEE

*Luigi Dei*  
(Dean of Università degli Studi Firenze)

*Simon Gammell*  
(Director of The British Institut  
of Florence)

*Johnathan Keats*  
(President of Venice in Peril)

*Giuseppe La Bruna*  
(Director of Accademia di Belle Arti  
Venezia)

*Saverio Mecca*  
(Director of the Department of  
Architecture – Università degli Studi  
Firenze)

*Jill Morris*  
(CMG, British Ambassador to Italy and  
non-resident British Ambassador to San  
Marino)

*Pietro Pietrini*  
(Director of IMT School for Advanced  
Studies Lucca)

*Enrico Rossi*  
(President of Regione Toscana)

*Nicola Sartor*  
(Dean of Università di Verona)

### SCIENTIFIC COMMITTEE

*Giovanni Agosti*  
(Università Statale di Milano)

*Susanna Caccia Gherardini*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Maurizio De Vita*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Carlo Francini*  
(Comune di Firenze)

*Sandra Kemp*  
(The Ruskin – Library, Museum  
and Research Centre, University of  
Lancaster)

*Giuseppe Leonelli*  
(Università di Roma Tre)

*Giovanni Leoni*  
(Alma Mater Studiorum,  
Università di Bologna)

*Donata Levi*  
(Università di Udine)

*Angelo Maggi*  
(Università IUAV di Venezia)

*Paola Marini*  
(former Director Gallerie  
dell'Accademia di Venezia)

*Emanuele Pellegrini*  
(IMT School for Advanced Studies  
Lucca)

*Marco Pretelli*  
(Alma Mater Studiorum, Università  
di Bologna)

*Stefano Renzoni*  
(independent scholar, Pisa)

*Giuseppe Sandrini*  
(Università di Verona)

*Paul Tucker*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Stephen Wildman*  
(former Director Ruskin Library,  
University of Lancaster)

### ORGANISING COMMITTEE

*Stefania Aimar*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Francesca Giusti*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Giovanni Minutoli*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Francesco Pisani*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Leila Signorelli*  
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

### PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze  
Alma Mater Studiorum | Università  
di Bologna

Università degli Studi di Verona  
IMT School for Advanced Studies  
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and  
Research Centre, University of  
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro  
dell'Architettura

### EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,  
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,  
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,  
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla  
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente  
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.  
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

**Copyright:** © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons  
Attribution-ShareAlike 4.0 International License  
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab  
**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

published by

**Firenze University Press**  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



# Indice

## VOL. 1

<b>Tour</b>	9
<b>La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione</b> <i>Zaira Barone</i>	10
<b>John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i></b> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
<b>Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio</b> <i>Giulia Beltramo</i>	26
<b>Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia</b> <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
<b>Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela.</b> <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
<b>Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione</b> <i>Francesco Collotti</i>	48
<b>John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini</b> <i>Laura Facchin</i>	52
<b>Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019)</b> <i>Simone Fagioli</i>	60
<b>New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues</b> <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
<b>Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin</b> <i>Donatella Fiorani</i>	70
<b>Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>)</b> <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
<b>'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845)</b> <i>Michela M. Grisoni</i>	86
<b>Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915</b> <i>Patrizia Montuori</i>	94
<b>La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin.</b> <i>Emanuele Morezzi</i>	100
<b>Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin</b> <i>Iole Nocerino</i>	108
<b>Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo?</b> <i>Serena Pesenti</i>	114
<b>La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i></b> <i>Alberto Pireddu</i>	122
<b>«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano</b> <i>Cristian Prati</i>	130

<b>John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria</b> <i>Emanuele Romeo</i>	134
<b>La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini</b> <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
<b>Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere</b> <i>Luigi Veronese</i>	148
<b>Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata</b> <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
<b>Le periferie della storia</b> <i>Claudio Zanirato</i>	162
<b>Tutela e Conservazione</b>	169
<b>La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano</b> <i>Raffaele Amore</i>	170
<b>L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo</b> <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
<b>Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854</b> <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
<b>Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella</b> <i>Maria Carolina Campone</i>	190
<b>La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche</b> <i>Saverio Carillo</i>	196
<b>Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei</b> <i>Valeria Carreras</i>	204
<b>«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb»</b> <i>Francesca Castanò</i>	210
<b>I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro</b> <i>Silvia Crialesi</i>	218
<b>Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti"</b> <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
<b>Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio</b> <i>Giulia Favaretto</i>	228
<b>La conservazione come atto progettuale di tutela</b> <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
<b>John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain</b> <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
<b>L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento</b> <i>Carmen Genovese</i>	248
<b>Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura</b> <i>Laura Gioeni</i>	254
<b>Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico</b> <i>Laura Gioeni</i>	260
<b>Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura</b> <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
<b>«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità</b> <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<b><i>Imagination &amp; deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i></b>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
<b>Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i></b>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
<b>La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i></b>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
<b>Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia</b>	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
<b>L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901</b>	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
<b>L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.</b>	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
<b>L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici</b>	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
<b>Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls</b>	322
<i>Monica Naretto</i>	
<b>Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.</b>	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
<b>L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze</b>	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
<b>VOL. 2</b>	
<b>Tutela e Conservazione</b>	<b>9</b>
<b>John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento</b>	10
<i>Renata Picone</i>	
<b>Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin</b>	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
<b>«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin</b>	24
<i>Valentina Pintus</i>	
<b>L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"</b>	28
<i>Francesco Pisani</i>	
<b>L'eredità di John Ruskin 'critico della società'</b>	34
<i>Renata Prescia</i>	
<b>Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.</b>	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
<b>John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario</b>	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
<b>How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?</b>	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
<b>Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia</b>	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
<b>L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.</b>	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
<b>Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity</b>	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

<b>Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti.</b> <i>Barbara Tetti</i>	76
<b>John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico</b> <i>Francesco Tomaselli</i>	82
<b>L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica.</b> <i>Francesco Trovò</i>	90
<b>Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin</b> <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
<b>Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865)</b> <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
<b>La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura.</b> <i>Maria Vitiello</i>	116
<b>Dal Disegno alla Fotografia</b>	<b>125</b>
<b>La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto.</b> <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
<b>La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia"</b> <i>Claudia Aveta</i>	134
<b>Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers</b> <i>Luigi Cappelli</i>	142
<b>Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma</b> <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
<b>Ruskin e la rappresentazione del sublime</b> <i>Enrico Cicalò</i>	154
<b>Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto</b> <i>Michele Coppola</i>	162
<b>Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata</b> <i>Giuseppe Damone</i>	168
<b>Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese</b> <i>Rita Fabbri</i>	174
<b>Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti</b> <i>Francesca Giusti</i>	180
<b>La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia</b> <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
<b>Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience</b> <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
<b>L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica</b> <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
<b>Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin</b> <i>Marco Pretelli</i>	204
<b>Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte.</b> <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
<b>John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist</b> <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
<b>L'applicazione della Memoria</b> <i>Claudio Zanirato</i>	224



<b>Linguaggio letteratura e ricezione</b>	<b>231</b>
<b>Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo</b> <i>Brunella Canonaco</i>	232
<b>Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta</b> <i>Marina D'Aprile</i>	238
<b>Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics</b> <i>Hiroshi Emoto</i>	244
<b>Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico</b> <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
<b>«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims.</b> <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
<b>J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920)   Reformarchitektur tra design e innovazione sociale</b> <i>Andreina Milan</i>	262
<b>La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento</b> <i>Olimpia Niglio</i>	268
<b>Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio</b> <i>Sara Rocco</i>	276
<b>Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship</b> <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
<b>Tempo storia e storiografia</b>	<b>289</b>
<b>I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta</b> <i>Silvia Beltramo</i>	290
<b>«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin</b> <i>Alessandra Biasi</i>	298
<b>John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today</b> <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
<b>Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo</b> <i>Marco Ferrari</i>	310
<b>I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden</b> <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
<b>John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria</b> <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
<b>Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo</b> <i>Nora Lombardini</i>	332
<b>Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi</b> <i>Daniela Pittaluga</i>	340
<b>La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione</b> <i>Angela Squassina</i>	348
<b>"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento</b> <i>Simona Talenti</i>	354

# Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata

**Maria Rosaria Vitale** | [mvitale@unict.it](mailto:mvitale@unict.it)

**Paola Barbera** | [paola.barbera@unict.it](mailto:paola.barbera@unict.it)

Dipartimento di ingegneria civile e architettura  
Università degli Studi di Catania

## Abstract

*On April 21, 1874 John Ruskin arrived in Palermo and began a short tour in Sicily, lasting only ten days. Sicily is a “peripheral” area if compared to the more well-known Ruskin’s places and indeed the tour in the island is very different from the itineraries of most of the travelers who preceded him.*

*The decision to move by boat from Palermo to Messina and the exclusion of the archaeological sites (Agrigento, Segesta, Selinunte, Siracusa) from the visit are a prelude to shorter and more selective travels, which became more common between the end of the nineteenth and the beginning of the twentieth century. On the basis of a comparative analysis, the paper aims to identify the heterodox elements of Ruskin’s trip with respect to a canon that by 1874 is more than consolidated.*

## Parole chiave

Sicilia, viaggio, medioevo, mito, Etna

Il 21 aprile del 1874 John Ruskin approda a Palermo e inizia da qui un viaggio in Sicilia, della durata di soli dieci giorni, in compagnia di Amy Yule, allieva e amica, che già da alcuni anni risiedeva nell’isola. Si tratta certamente di un viaggio “periferico” rispetto ai più noti luoghi ruskiniani. È proprio la presenza di Amy a spingere Ruskin a inserire la Sicilia tra le tappe del suo viaggio in Italia, e in effetti il tour nell’isola è assai diverso dagli itinerari della maggior parte dei viaggiatori che lo hanno preceduto. La scelta di spostarsi via mare da Palermo a Messina e l’esclusione del consueto itinerario archeologico (Agrigento, Segesta, Selinunte, Siracusa) preludono a una modalità di viaggio, più breve e selettivo, che si diffonderà negli anni tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento.

Il contributo che qui si propone prende le mosse da un progetto di ricerca di un gruppo di docenti dell’Università di Catania volto alla realizzazione di un archivio informatizzato su piattaforma WebGIS, che raccoglie e ordina informazioni sui viaggi degli architetti in Sicilia, consentendo confronti diacronici e sincronici. Sulla base di una lettura comparata, l’intervento si propone di individuare gli elementi eterodossi del viaggio (e le loro ragioni) rispetto a un canone che nel 1874 ormai è più che consolidato.

## Ipotesi per una lettura comparata

Il progetto di ricerca *Sicily through foreign eyes: travelling architects*, nell'ambito del quale il breve tour di John Ruskin è stato preso in esame, è finalizzato allo studio del viaggio in Sicilia di architetti europei tra XIX e inizio del XX secolo<sup>1</sup>.

Le ragioni per cui, all'interno della specifica categoria dell'architetto in viaggio, si sia scelto di inserire – oltre a poche altre eccezioni – anche Ruskin sono facilmente comprensibili. Il suo ascendente sugli architetti contemporanei può essere sintetizzato ricordando il riconoscimento tributatogli dal British Architect che nel 1874 lo ritiene il «foster-father of one half of our younger architects»<sup>2</sup>, ma la sua influenza sulle generazioni successive (esplicitamente rivendicata ad esempio da Frank Lloyd Wright) è stata oggetto di approfondimenti su molteplici versanti a partire dall'incipit del celebre *Pioneers* di Nikolaus Pevsner che proprio con una citazione di Ruskin apre il suo volume inanellando – come è noto – una genealogia che giunge fino a Gropius.

L'ipotesi di ricerca di rileggere dunque il viaggio siciliano di Ruskin all'interno di una sequenza di viaggi di architetti provenienti dalla Gran Bretagna – contemporanei, di poco precedenti o successivi – è volta dunque alla individuazione di legami, tangenze e connessioni che possano spiegare alcune scelte negli itinerari, la preferenza per determinate epoche e linguaggi, il ricorrere di interessi specifici per le arti decorative. Tale ipotesi appare percorribile osservando alcuni dei nomi degli architetti in viaggio nell'isola che compaiono proprio tra i “pionieri” di Pevsner e che in qualche modo risultano legati a Ruskin e alla sua eredità: da Matthew Digby Wyatt, nell'isola alla metà del XIX secolo, a Charles Rennie Mackintosh, a Palermo nel 1891, fino a Charles Robert Ashbee – che a Taormina tra il 1904 e il 1907 riceve anche l'incarico professionale per una villa – e a William Richard Lethaby. Alla lista degli architetti si potrebbe aggiungere anche il nome dell'artista Walter Crane che in Sicilia arrivò solo nel 1904, ma che aveva già realizzato a Londra, sulla base dei repertori iconografici, i mosaici della Arab Hall di Leighton House, ispirati alla Zisa di Palermo; così come aveva fatto William Burges nella spettacolare Arab Room del castello di Cardiff, con un soffitto che rievocava la cappella palatina di Palermo. Una schiera di architetti e artisti profondamente legati agli ideali delle Arts and Crafts e all'insegnamento di Ruskin trovano in Sicilia materiale utile al proprio lavoro non solo in relazione all'architettura ma anche e soprattutto alle arti applicate: ai loro occhi la Sicilia esprime la continuità di una tradizione artigianale di lunga durata capace di connettere passato e presente<sup>3</sup>.

D'altro canto la circolazione internazionale di immagini e notizie sull'isola e sulle sue architetture negli anni era cresciuta esponenzialmente. Le prime generazioni del Grand Tour, già dalla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento, avevano viaggiato prevalentemente alla ricerca della classicità, scoprendo poi nell'isola con sorpresa (ma talvolta anche con fastidio) un medioevo dai volti molteplici, venato di esotismo (si pensi, limitando il campo alla Gran Bretagna, ai viaggi di Robert Mylne nel 1757, John Soane nel 1779, Robert Smirke nel 1801, Charles Cockerell nel 1814, John Goldicutt nel 1817, Henry Parke tra il 1820 e il 1824). Architetti, artisti e letterati alla metà del secolo avevano poi posto al centro dei propri interessi il passato normanno dell'isola i cui caratteri erano stati già delineati nell'opera di Henry Gally Knight *The Normans in Sicily*, pubblicata nel 1838 e completata nel 1840 dai due volumi *Saracenic and Norman Remains, to illustrate the Normans in Sicily*, con le tavole disegnate da George Moore. La generazione che viaggia nella seconda metà dell'Ottocento si muove conoscendo già da libri e incisioni paesaggi e architetture dell'isola; lo sguardo degli architetti adesso

<sup>1</sup> *Architetti in viaggio. La Sicilia nello sguardo degli altri*, a cura di Paola Barbera, Maria Rosaria Vitale, Siracusa, LetteraVentidue 2017.

<sup>2</sup> M. BROOKS, *Introduction: Ruskinism*, in *Ruskin & Architecture*, a cura di R. Daniels, G. Brandwood, Reading, Spire Books and The Victorian Society 2003, p. 13.

<sup>3</sup> Cfr. F. MANGONE, *Lo sguardo del filologo, lo sguardo dell'architetto, lo sguardo del poeta. Arata, la cultura Arts and Crafts e l'architettura arabo-normanna*, in *Architetti in viaggio... cit.*, pp. 209-223. Si veda anche il sito *The Medieval Kingdom of Sicily Image Database* (<<http://kos.aahvs.duke.edu>>).

appare più rivolto a impossessarsi di un bagaglio utile alla professione e in quest'alveo si collocano sicuramente i viaggi di Lethaby, Mackintosh e Ashbee e il loro sguardo concentrato su dettagli decorativi e arti applicate.

Il viaggio in Sicilia di Ruskin contiene elementi che possano essere riconnessi all'attività di coloro che poi operarono nel solco della sua lezione? L'isola lascia una traccia nelle lezioni tenute poi in Inghilterra? Da queste domande è partita la ricerca e l'osservazione comparata del viaggio ruskiniano.

È bene precisare sin d'ora che l'analisi ha messo in luce alcuni aspetti che, come vedremo, sembrano con tutta evidenza eccettuare l'esperienza di Ruskin dalla cornice sopra delineata, discostandolo nettamente da quel viaggio degli architetti a cui si era ritenuto legittimo associarlo e recidendo il legame di un'eredità che non può essere cercata nel viaggio in Sicilia.

### A hurried run to Sicily

«In 1874 I went to see Etna, Scylla, Charibdis, and the tombs of the Norman Kings at Palermo»<sup>4</sup>.

È con la sintesi di queste quattro istantanee che, nella sua lezione a Oxford del novembre del 1884, John Ruskin fotografa la sua visita in Sicilia. Il viaggio si colloca a margine di una più lunga permanenza italiana di sette mesi, durante la quale egli soggiorna prevalentemente in Italia centrale e sovrintende ad Assisi alla copia degli affreschi di Giotto commissionata dalla Arundel Society. La decisione di spingersi più a sud di quanto fosse mai arrivato nei precedenti viaggi, giungendo a toccare per la prima volta la Sicilia, è conseguente all'invito formulato dalla giovane Amy Yule, la cui famiglia si è stabilita a Palermo. Il breve tour si concentra nell'area del capoluogo, con l'intermezzo di una puntata sul versante orientale dell'isola. Le lettere, i diari e i disegni che talvolta corredano anche gli scritti sono stati già oggetto di esame, tanto da un punto di vista più strettamente letterario e biografico<sup>5</sup>, quanto dal punto di vista dell'odeporica<sup>6</sup>. Tuttavia, l'analisi dei disegni (non numerosi) di varia natura (vedute panoramiche, architetture, opere d'arte, soggetti botanici), associata alle osservazioni rintracciabili nelle lettere o nei diari, lascia chiaramente trasparire in filigrana un viaggio tutt'altro che canonico.

Il primo dato che emerge inconfutabilmente, e che Ruskin stesso confessa, è quello di un viaggio affrettato: in una lettera del 2 maggio, appena rientrato a Napoli, egli accenna al suo «hurried run to Sicily (and the work it required to make it useful)»<sup>7</sup> che lo hanno costretto a differire altri importanti impegni. I primi cinque giorni sono dedicati a Palermo, con brevi escursioni nei dintorni che lo conducono a Monreale e Monte Pellegrino. Tanto dai diari, quanto dalla documentazione grafica emerge chiaramente come l'attenzione di Ruskin sia catalizzata dalle tombe dei re normanni in cattedrale, alle quali dedica gran parte dei disegni: cinque pagine di un taccuino con schizzi di modanature e capitelli, un acquerello della tomba di Federico II (Fig. 1) e due studi ad acquerello dei leoni che sorreggono il sarcofago<sup>8</sup>.

Il secondo aspetto che colpisce è l'assoluta mancanza di un programma di viaggio. La partenza, la sera del 24 aprile, alla volta di Messina sembra decisa da Amy già prima dell'arrivo di Ruskin, il quale nella sua corrispondenza accenna ad escursioni distanti trenta miglia<sup>9</sup>, che lo affaticheranno e finiranno col distrarlo dal suo lavoro<sup>10</sup>. Il viaggio via mare che lo conduce a Messina è l'occasione per vedere lo stretto, Scilla e Cariddi, visitare Taormina e soprattutto vedere l'Etna che occupa diverse pagine dei diari e del-

<sup>4</sup> Per tutte le citazioni si utilizzerà la versione Library Edition, *The works of John Ruskin*, a cura di E. T. Cook, A. Wedderburn, 39 vols., London, George Allen; New York, Longmans-Green 1903-12, d'ora in avanti citata come *Works*, seguita dal numero del volume. J. RUSKIN, *The pleasures of England. Lectures given in Oxford, during the second tenure of the Slade professorship* (1884-85), ora in *Works*, XXXIII, p. 476.

<sup>5</sup> J. CLEGG, *Circe and Proserpina: John Ruskin to Joan Severn, ten days in Sicily, 1874*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica», Università della Calabria, 3, 1986, pp. 113-128.

<sup>6</sup> G. BOLOGNA, *Il viaggio di John Ruskin in Sicilia*, «Kalós», a. XXII, n. 2, 2010, pp. 12-15.

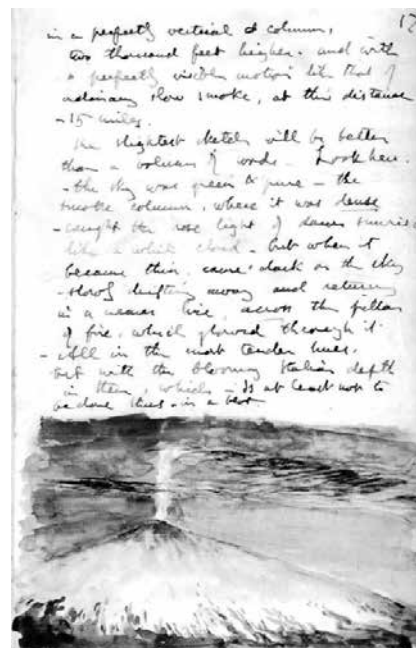
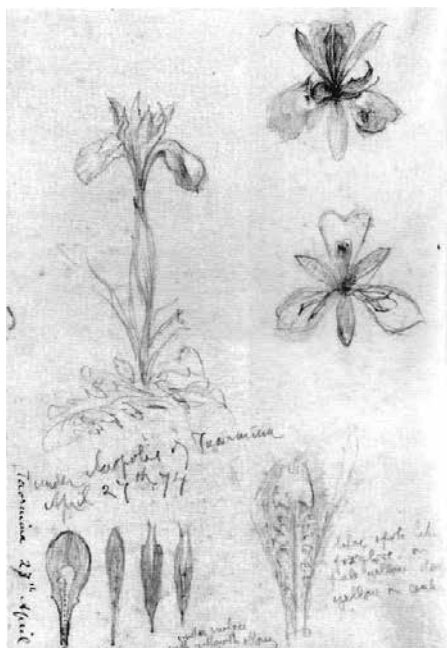
<sup>7</sup> Lettera a Mr. Toynbee, Napoli, 2 maggio 1874, in *Works*, XXXVIII, p. 345.

<sup>8</sup> Cfr. *Works*, XXI, Ref. 172 e 84 e W.S. 49.

<sup>9</sup> Lettera a Susan Beever, Assisi, 10 aprile 1874, in *Works*, XXXVI-XXXVII, p. 94.

<sup>10</sup> Lettera a Joan Severn, Palermo, 22 aprile 1874, in J. CLEGG, *Circe and Proserpina...* cit., p. 125.





le lettere. Superata l'iniziale riluttanza, alla fine del tour egli stesso si rallegrerà di aver avuto, grazie all'amica, la possibilità di vedere il vulcano e la parte orientale, dove da solo non si sarebbe certamente recato.

Difficile ipotizzare quali avrebbero potuto essere le mete alternative di un viaggio che non sembra in alcun modo pianificato o preparato e che Ruskin tenta di rendere in qualche modo «utile» attraverso il disegno e la registrazione di impressioni e osservazioni. È ancora la corrispondenza a illuminarci per un verso sul metodo di tale lavoro e per l'altro sulla stanchezza di Ruskin in questo tormentato momento della sua vita:

You can have no idea – scrive a Susan Beever al rientro a Napoli – how impossible it is for me to do all the work necessary even for memory of the things I came here to see; how much escapes me, how much is done in a broken and weary way<sup>11</sup>.

Dieci anni più tardi, nella sua lezione a Oxford la Sicilia si materializzerà nella rievocazione delle immagini che più nettamente sono rimaste incise nelle carte e nella sua memoria personale: la “scoperta” della tomba di Federico II e tre luoghi geografici che – tanto per notorietà, quanto per le modalità con cui egli stesso li descrive – non esitiamo a definire tre *topoi*. Brilla per assenza l'architettura.

### I filtri dello sguardo

Quando Ruskin arriva a Palermo la città è segnata da cantieri e trasformazioni urbane recenti: una nuova strada rettilinea parte dalla piazza del nuovo teatro ancora incompiuto e conduce al Giardino Inglese da poco realizzato. La vita economica e sociale è caratterizzata dalla presenza di famiglie inglesi, tra le quali i Whitaker e gli Igham, che in Sicilia avevano costruito la propria fortuna e che avevano da poco finanziato la costruzione di una nuova chiesa anglicana, seguendo programmaticamente l'ideale unità tra le arti professata dal movimento delle Arts and Crafts sulla scorta dell'insegnamento ruskiniano, servendosi quasi esclusivamente di ditte inglesi per la for-

Fig. 1  
J. Ruskin, *Tomba di Federico II*, acquerello su carta, 1874 (University of Oxford - Ashmolean Museum).

Fig. 2  
J. Ruskin, *Iris*, matita su carta, 1874 (Ruskin Foundation).

Fig. 3  
J. Ruskin, *Etna*, acquerello su carta, lettera a J. Severn del 26 aprile 1874 (da G. Bologna, 2010).

<sup>11</sup> Lettera a Susan Beever, Napoli, 2 maggio 1874, in *Works*, XXXVI-XXXVII, p. 97.

niture gli arredi e di architetti e artisti inglesi per il progetto realizzato tra il 1872 e il 1875. Durante la visita di Ruskin è probabilmente già in fase di realizzazione il ciclo dei mosaici dell'abside disegnato dall'architetto Francis Cramer Penrose (che in Sicilia era stato nel 1845). Va inoltre segnalato che a sovrintendere alla costruzione della chiesa è proprio Sir Henry Yule, padre di Amy. Tuttavia, neanche un accenno alla chiesa compare tra gli appunti e le lettere di Ruskin, dalle quali è parimenti assente la comunità inglese che pure dovette frequentare nei pochi giorni siciliani. Unica eccezione è un accenno all'«English Garden», visitato un pomeriggio, ma con un occhio non troppo attento se la dimensione viene paragonata a quella di Hyde Park (incurrendo in un errore di non poco conto) e non senza ironia nell'annotare la presenza di «peculiarly Anglican vegetation»<sup>12</sup>, fatta di palme, aranci, limoni, pini e altre essenze arboree chiaramente mediterranee.

Alla città e alle sue architetture Ruskin dedica solo poche righe (ma quasi nessun disegno), appuntando in una lettera il dettaglio delle ringhiere ricurve, la biancheria stessa ad asciugare e il color fango della pietra che contraddistingue anche la cattedrale<sup>13</sup>. E per quanto disegni e riflessioni possano nel loro insieme essere ricomposti nel quadro di un viaggio canonico, simile a tanti altri nell'attenzione dedicata ai diversi aspetti del contesto naturale, artistico e culturale, una disamina più attenta rivela le assenze – spesso clamorose – e fa emergere con nettezza i filtri che si frappongono fra l'osservatore e l'isola.

Il primo filtro che riusciamo a individuare è quello della distanza. È un ritratto a distanza, da Monte Grifone, l'unico disegno che Ruskin dedica a Palermo, una «gloriosa veduta» serale guadagnata dopo una scalata nel vento freddo<sup>14</sup>. È una distanza geografica quella da cui il suo sguardo abbraccia la costa settentrionale «unequaled in luxuriance of beauty»<sup>15</sup> e punteggiata da torri Moresche o Saracene o da architetture Normanne che coronano ogni altura, durante la traversata in barca alla volta di Messina. Ed è ancora a distanza – e a dispetto dei suoi precoci interessi per la geologia e la mineralogia – che si limita a osservare lo «spaventoso» spettacolo dell'Etna, ritraendone le mutevoli evoluzioni della colonna di fumo che si innalza dal cratere e sembra assorbire le sue osservazioni e le istintive associazioni della sua memoria.

Ma quasi in un gioco di opposizioni, questo filtro della distanza si restringe vertiginosamente nello sguardo ravvicinato che coglie quasi solo i dettagli delle cattedrali di Palermo e Monreale, di nuovo senza una parola (né un disegno) sulle architetture o sul loro contesto urbano. La cattedrale del capoluogo isolano nella sua veste riformata di età settecentesca non può certamente suscitare l'interesse di Ruskin che, tuttavia, non degna di attenzione nemmeno il portico meridionale su cui, diversamente, si era appuntata l'attenzione di molti altri visitatori, non ultimo il giovane Viollet-le-Duc; al rientro da Messina, Ruskin torna a concentrarsi unicamente sulla tomba di Federico II, che rimane al centro dei suoi interessi per tutta la durata del soggiorno. Allo stesso modo a Monreale è una distanza ravvicinata quella che lo porta a registrare solo il dettaglio della donazione dell'edificio alla Vergine da parte di Guglielmo II, insieme al motivo decorativo dell'iris blu che ricorre nei mosaici intorno alle arcate e che, nella stessa escursione, scopre e raccoglie negli immediati dintorni. Ed è ancora uno sguardo di esasperato dettaglio quello che lo porta alla minuziosa descrizione di una farmacia a Messina, senza nemmeno un cenno alla seconda città dell'isola.

Ma questi oggetti su cui il suo sguardo si posa ci svelano un altro filtro attraverso cui l'immagine della Sicilia prende forma nelle annotazioni scritte e grafiche: «to all in-

<sup>12</sup> Lettera a Joan Severn, Palermo, 21 aprile 1874, in J. CLEGG, *Circe and Proserpina...* cit., p. 122.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 121 e *Works*, XXIII, p. xxxii.

<sup>14</sup> Diario del 24 aprile, in *The diaries of John Ruskin*, vol. 3, 1874-1889, a cura di J. Evans e J. H. Whitehouse, Oxford, Clarendon Press 1959, p. 785.

<sup>15</sup> Lettera a Joan Severn, Palermo, 26 aprile 1874, in J. CLEGG, *Circe and Proserpina...* cit., p. 131 e in *Works*, XXIII, p. xxxv.

tents and purposes – scrive quando il soggiorno volge ormai al termine – I have been in Greece»<sup>16</sup>. La Sicilia è greca, greche sono le sue rosee aurore, come greco è quell'iris blu che, dopo Monreale, Ruskin ritrova a Taormina e identifica con ἰὸν greco (Fig. 2), associandone istintivamente la tinta a quella dell'omerico mare colore del vino. «Pura opera greca» è la tomba di Federico II, davanti alla quale egli si inginocchia.<sup>17</sup>

La “grecità” del Normanno di Sicilia è un tassello fondamentale nella costruzione chiasmica che, di lì a poco, lo porterà a identificare nel carattere «Fiorentino» la convergenza fra «Normanno» e «Lombardo» da nord e di «Greco» e «Arabo» da sud<sup>18</sup>. Non uno “stile”, dunque, o l'effetto di influenze veicolate dalle maestranze, ma un carattere permanente che si rivela attraverso il filtro di una visione mitica dell'isola, quasi disgiunta dalle tante evidenze dell'antico che la popolano. Non altrimenti sapremmo spiegare la clamorosa assenza di tappe archeologiche programmate, il rapido commento dedicato alle metope di Selinunte e il lapidario cenno al teatro di Taormina, «il più perfetto in Europa», di fronte al letterario entusiasmo per la visione di Scilla e Cariddi, all'istintiva associazione del tramonto a Lipari con la scena dell'*Ulysses Deriding Polyphemus* dipinto da Turner – pittore “greco” per eccellenza, e persino alla stessa visione dell'Etna, immobile testimone della storia mitica dell'isola:

[I] think that from the earliest dawn of Greek life – that cone has been the centre of tradition & passion as relating to the Gods of strength & darkness (Proserpines city is in the mid-island – but in full sight of Etna) – and you may fancy what a wild dream of incredible, labyrinthine wonder, it is to me<sup>19</sup>.

C'è, infine, un'altra peculiarità dello sguardo che impregna le lettere, i disegni e le riflessioni di Ruskin: quello della Sicilia è indiscutibilmente un ritratto a colori. Dalle prime impressioni di una Palermo colore del fango, al ritratto dello stretto di Messina «in Iris-blue, bordered by golden beach», alle bicromie del teatro di Taormina, fino al congedo dall'isola con «Ustica blue in the west, and Alicudi rosie in the east», Ruskin sostituisce quasi sistematicamente la descrizione fisica dei luoghi e delle architetture con la loro cangiante immagine coloristica, riassumibile «better than a volume of words» nello schizzo dell'Etna (Fig. 3):

Look here, the sky was green & pure; the smoke column, where it was dense, caught the rose-light of sunrise like a white cloud, but when it became thin, came dark on the sky, slowly drifting away and returning in a nearer line, across the pillar of fire, which glowed through it. All in the most tender hues, but with the bloomy Italian depth in them<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Lettera a Joan Severn, Palermo, 29 aprile 1974, in J. CLEGG, *Circe and Proserpina...* cit., p. 133.

<sup>17</sup> J. CLEGG (*Circe and Proserpina...* cit., p. 124) ricorda il significato che Ruskin attribuisce ai Federico II come simbolo della lotta fra la “solida” e “razionale” autorità del re e dello Stato e quella “spettrale” e “nubiforme” del Papa e della Chiesa.

<sup>18</sup> *The æsthetic and mathematic schools of art in Florence*, in *Works*, XXIII, p. 190.

<sup>19</sup> Lettera a Joan Severn, Palermo, 29 aprile 1974, in J. CLEGG, *op. cit.*, p. 131 e in *Works*, XXIII, p. xxxv.

<sup>20</sup> Lettera a Joan Severn, Palermo, 26 aprile 1974, in J. CLEGG, *op. cit.*, p. 129 e in *Works*, XXIII, p. xxxiv.



Finito di stampare da  
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli  
per conto di **didapress**  
**Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
Novembre 2019







UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

